

R

E

PRIMA NAZIONALE / COPRODUZIONE REF22

NTGent / Milo Rau

29—30.09

Teatro Argentina

GRIEF & BEAUTY

Come affrontiamo la morte durante la vita e nel momento della fine? Come possiamo soffrire e congedarci? La morte può essere rappresentata in scena?

Dopo *The Repetition Histoire(s) due Théâtre* (REF 2018), *The Congo Tribunal* (film, 2018), *Orestes in Mosul* (REF 2019) e *Familie* (REF2020) Milo Rau torna al Romaeuropa Festival con *Grief & Beauty* (coproduzione REF2022). «Si tratta della seconda parte di quella che ho definito “Trilogia della vita privata”: un’opera intima che all’interno della mia produzione più politica, prosegue il percorso avviato con *Familie*» afferma il regista. Dopo il misterioso suicidio di un’intera famiglia, raccontato con delicatezza e poesia in quest’ultimo spettacolo, *Grief & Beauty* continua ad affrontare la questione dell’addio, del lutto, della morte ma anche della memoria e della solidarietà dinanzi ai momenti finali di un’esistenza.

F

20
22

Quattro attrici e attori dialogano con una donna che ha deciso di procedere all'eutanasia e condividono con lei le loro storie personali di addio e rinascita, amore e arte, memoria e oblio. «La scena è un appartamento all'interno del quale ascoltiamo la storia di quattro persone a proposito del dolore, della bellezza della vita ma anche della bellezza e dei problemi che ruotano intorno alla perdita» continua il regista «In video vediamo Johanna una donna che abbiamo conosciuto e a cui abbiamo dedicato questo spettacolo. Ha deciso di chiudere la sua esistenza attraverso l'eutanasia, legale in Belgio. In una parte dello spettacolo assistiamo a questa morte e allo stesso tempo conosciamo la sua storia e la sua vita».

Come raccontiamo la morte mentre siamo in vita? E cos'è per noi la fine? Come possiamo soffrire e scomparire? Rau dà vita a un'altra produzione controversa, radicale e allo stesso tempo poetica e tenera, capace di tendersi al limite di ciò che può essere rappresentato sulla scena e di trascendere il reale per raccontare l'universale fragilità dell'umano e la sua bellezza.

«Per *Grief & Beauty* abbiamo incontrato molte persone diverse vicine alla morte in un modo o nell'altro. Abbiamo incontrato badanti, medici, persone che hanno perso una persona cara. Un giorno abbiamo incontrato Johanna B., aveva fissato la data per la sua eutanasia e voleva condividere con noi la sua storia. Siamo andati a trovarla più volte. La sua personalità calda e gioiosa era travolgente, ma ci ha spiegato: "Forse non vedete il mio dolore, ma soffro". Johanna soffriva di una malattia cronica incurabile e irreversibile. Ci ha raccontato la pienezza della sua vita mentre Beauty, il suo gatto, si sedeva al suo fianco. Ha sottolineato come volesse porre fine alla sua esistenza con dignità e autodeterminazione. Era stata membro dell'RWS (Recht op Waardig Sterven) e aveva trascorso più di dieci anni a prepararsi per la fine della sua vita. "La morte è ancora così solitaria", ci ha detto, "ed è espulsa dalla società invece di essere resa condivisibile in modo tale da poterne parlare in maniera realistica e aperta." Il 28 agosto, un giorno dopo aver festeggiato il suo 85° compleanno, Johanna ha fatto un brunch, ha bevuto un bicchiere di champagne con la sua famiglia e i suoi amici. Poche ore dopo è morta nel modo che aveva scelto. Siamo grati di aver incontrato Johanna. Ci ha regalato una trapunta che ha fatto lei stessa, una trapunta dell'amicizia come ci ha spiegato. Ora è nel set di *Grief & Beauty* come desiderava, insieme al suo orologio da tavola e ad altri oggetti personali. Rimarrà per sempre nei nostri cuori».

MILO RAU IN CONVERSAZIONE CON CARMEN HORNBOSTEL
SU UNA DRAMMATURGIA DELL'ESISTENZA QUOTIDIANA,
DELL'EUTANASIA E SULLA PRODUZIONE ARTISTICA SOSTENIBILE.

CARMEN HORNBOSTEL: *Il tuo nuovo lavoro —la seconda parte della tua “Trilogia della vita privata” dopo Familie — si intitola Grief & Beauty. Due parole che abbracciano una varietà di significati e che, nella loro combinazione, potrebbero sembrare romantiche oppure paradossali. Che tipo di connessione trovi tra la morte e la bellezza?*

MILO RAU: Ebbene, il titolo è veramente paradossale, ma descrive il paradosso dell'umano: poter pensare l'infinito, intellettualmente ed emotivamente, e tuttavia essere finito, dover morire. Ogni essere umano è il primo e l'ultimo, ognuno è unico, con ogni essere umano la vita stessa muore. Ed è questo ad essere folle della vita. La si può vedere romanticamente e dire, per esempio, che la bellezza della vita terrena stia proprio nella sua caducità. Nella “Trilogia della vita privata” utilizziamo il massimo della concretezza contro la caducità, una sorta di drammaturgia dell'esistenza quotidiana.

The Guardian ha descritto Familie come “una massa oscura e secolare”, e questo si addice anche a Grief & Beauty. Ma Familie è stato anche criticato per l'estrema banalità del suo svolgimento scenico...

È strano e, ovviamente, anche significativo che la bellezza - specialmente nell'arte d'avanguardia - sia spesso considerata astrazione elitaria. La performer Princess Bangura si prende gioco di questo nella nostra pièce: ha imparato alla scuola di teatro come muovere una lampada nella maniera più impercettibile possibile, come fissare il pubblico, e come funzionano tutti questi pretenziosi rituali di uno spettacolo. D'altra parte, a me piace la sincerità. Mi piace quando qualcuno in scena prende solo un caffè, o racconta solo una storia della sua vita.

Grief & Beauty mostra l'ultimo giorno di vita di una persona che procederà all'eutanasia e, nel corso di queste due ore, quattro persone riflettono sulle parole che danno il titolo all'intera serata. Ciò che è centrale non è tanto il contenuto quanto lo spazio che si crea. Perché in questa riflessione condivisa, eppure solitaria, in questo parlare ed ascoltare, emerge qualcosa che potremmo chiamare la bellezza dell'interesse comune, la bellezza dell'ascolto.

Durante il processo di ricerca per Grief & Beauty, il gruppo non solo ha incontrato becchini, badanti, medici e persone in lutto, ma ha anche parlato con malati di Alzheimer, ambientalisti ed esperti di lingue in via di estinzione. Che ruolo giocano le loro conoscenze ed esperienze in questa produzione?

Durante la ricerca iniziale per lo spettacolo abbiamo notato qualcosa di strano: sembra che la repressione della propria morte, del proprio essere creaturali – che avevamo già esaminato nello spettacolo *Everywoman*, creato lo scorso anno a Salisburgo - sia il riflesso individuale di una repressione molto più ampia: del morire globale, dell'epocale scomparsa della vita, della cosiddetta "sesta estinzione di massa" nell'Antropocene. È come se si stesse verificando non solo una scomparsa ma un'amnesia: chi è giovane oggi non sa nemmeno cosa abbiamo perduto, non avendo mai conosciuto gli uccelli, gli insetti, i paesaggi che sono scomparsi. Credo che *Grief & Beauty* cerchi di stabilire una connessione tra diverse forme di scomparsa e lutto: la scomparsa delle specie animali, degli ambienti di vita, dei linguaggi, della memoria e dell'esistenza individuale. Tutto questo in storie concrete che abbiamo vissuto e raccontato durante la ricerca e le prove.

Dai reality medical show alle statistiche sui decessi Covid nei telegiornali, fino alle immagini delle vittime di guerre e catastrofi: la nostra quotidianità è piena di immagini di morte. Non siamo completamente insensibili a essa? E cosa può fare il teatro per contrastare ciò?

Quando abbiamo messo in scena *Famiglie* siamo stati accusati di aver realizzato uno spettacolo insolitamente lungo che si soffermava impassibile su questa famiglia che alla fine si toglie la vita: su come i bambini studiano inglese, su come cenano, come guardano la televisione. Ma è proprio questa la mia intenzione nella "Trilogia della vita privata": raggiungere il punto zero del drammatico, per così dire. Per superare l'effetto paralizzante del dramma, degli alti numeri, dell'allarmismo permanente. Aguzzare l'occhio per il concreto, per l'altro che è qui. Il cinema permette di editare con maggiore rapidità, la letteratura può essere più intellettuale ma solo il teatro può fare questo: rendere una comunità veramente reale, in un luogo, in una sera.

Durante la pandemia la richiesta di forme di lutto collettivo è tornata ad essere più forte. Quali rituali offre il teatro? Cosa possiamo aspettarci: consolazione, estetizzazione o una nuova cultura del ricordo?

Il teatro è un luogo strano e totalizzante. Nel teatro l'individuale e il generale, il banale e l'estetico, la memoria e l'esistenza, il recitato e il veritiero, nel migliore dei casi, si incontrano. Da qualche parte Heiner Müller ha affermato: "Il teatro è il luogo in cui i vivi entrano in dialogo con i morti". Penso che sia vero, e penso che tutte le mie opere riguardino questo dialogo, questo desiderio, quasi orfico, di vincere la morte attraverso il canto. *Familie* parlava di un'assenza di fondo della nostra società, della mancanza del trascendentale e dei rituali dinanzi ai catastrofici cambiamenti dei tempi che viviamo. Penso che *Grief & Beauty* sia una risposta a *Familie*. L'intero spettacolo è, in fondo, un rituale: una celebrazione intima e pre-politica di ciò che è "collettivo". Lo si intuisce, ad esempio, nell'importante ruolo che la musica e i suoni svolgono nello spettacolo: è come se la quotidianità – l'acqua di un bagno, il suono di una macchina da caffè, il tintinnio di un pianoforte, l'ululato dei lupi – iniziassero a cantare insieme.

Il dolore, come la bellezza, appare nei momenti e nelle forme più diverse. Il cast di Grief & Beauty ne è un riflesso: è composto da attrici e attori professionisti e non professionisti di età e background diversi e con le proprie esperienze personali di dolore e bellezza. Cosa hai cercato nei casting?

Sono un "caster" ossessivo. A volte penso di creare spettacoli solo per incontrare persone. Ascoltare qualcuno, guardare qualcuno: è come lavarsi l'anima. Non cerco niente in particolare e, come dici tu, in questo cast abbiamo giovani e anziani, professionisti e non. Penso che sia solo una simpatia di base, un'armonia intellettuale o semplicemente umana che accade o non accade. Un 'saper pensare insieme', scenicamente o a parole. E così, nel corso delle settimane, gli ensemble si rivelano secondo i loro accordi.

È uscito di recente il tuo film The New Gospel, un film ambientato nel sud Italia con il primo Gesù nero. In questo film ti chiedi: cosa predicherebbe oggi il rivoluzionario sociale di fronte allo sfruttamento dei profughi nelle piantagioni di pomodori? Ciò ha una portata sociale e non potrebbe essere più azzeccato ai nostri giorni. La morte, e ora direi anche l'esperienza del dolore e la vera bellezza, sono i sentimenti più intimi e

allo stesso tempo i momenti più solitari che un essere umano vive. Cosa significa voler raccontare a un pubblico di teatro questi momenti? In quale "rivoluzione" speri?

“La Trilogia della vita privata” è ovviamente l'altra faccia della medaglia rispetto a progetti come *The New Gospel* o la serie di dibattiti *School of Resistance*, che lavorano con reti enormi, che scivolano nell'attivismo e che spesso, come per *Antigone in the Amazon* o *Orestes in Mosul*, mettono in discussione i grandi miti dell'umanità. In *Grief & Beauty* non esiste un collettivo oltre quello dei presenti. Non c'è mitologia, ma un mito molto piccolo, quasi infantile: la storia del *Piccolo Principe* e del suo viaggio attraverso l'universo, che viene menzionata alcune volte in scena. La bellezza in definitiva è incomunicabile e il lutto, come sa chiunque abbia perso qualcuno, è il più solitario dei lavori. La 'rivoluzione' che emerge nell'intimismo radicale della trilogia è dunque proprio questa: cercare di condividere qualcosa che non è condivisibile. Dolore, morte, esistenza, bellezza, un canto, un ricordo. O semplicemente due ore di tempo.

*Grief & Beauty è la prima produzione di NTGent a seguire le linee guida di The Green Book** per la produzione sostenibile in teatro. Che influenza ha sul lavoro del team e sulle tue idee artistiche considerare la sostenibilità sin dall'inizio di una produzione?*

Dovevamo iniziare da qualche parte. Sarebbe stato assurdo parlare dell'estinzione delle specie in *Grief & Beauty* - e anche nella *School of Resistance* - e allo stesso tempo non mettersi al lavoro in modo pratico. Il problema principale in processi enormi come quello del cambiamento climatico è che il proprio contributo, e quindi il proprio comportamento, è considerato del tutto irrilevante. Un progetto teatrale — un lavoro collettivo che dura settimane e mesi, con viaggi, catering, scenografie, tecnologie sceniche e tournée — richiede un piccolo ma completo esperimento di sostenibilità. È un lavoro collettivo ma svolto da ogni individuo. Una volta presa tutti insieme questa decisione, parlandone sin dall'inizio, il percorso è stato più semplice di quanto pensassimo.

Un'ultima domanda personale: per lo spettacolo abbiamo affiancato una donna che ha scelto l'eutanasia. Che cosa ha significato per te? Sei già preparato alla tua stessa morte? In Svizzera, da dove vieni, ma anche in Belgio, il suicidio assistito o l'eutanasia sono legali. Pensi mai di fissare il giorno della tua morte?

È interessante che l'argomento dell'eutanasia arrivi solo alla fine di questa intervista. Come di *Famille* si è detto che fosse uno spettacolo sul suicidio, probabilmente si dirà che *Grief & Beauty* sia uno spettacolo sull'eutanasia. È vero, abbiamo incontrato vari medici e infermieri che conoscono l'eutanasia mentre lavoravamo a *Grief & Beauty*, così come persone che l'hanno scelta. Accompagnare una di loro, Johanna, durante il suo intero percorso mi ha immensamente impressionato. Non credo di aver mai avuto un tale rispetto per una scelta come in questo caso. Non so se io potrei farla. Ne dubito. Ma vedendo Johanna, il suo sollievo, la sua serenità, ho iniziato a comprendere.

****THE GREEN BOOK**

Grief & Beauty è la prima produzione di NTGent a seguire le linee guida di The Green Book, un'iniziativa per la pratica dell'arte verde del futuro che porta la sostenibilità al centro del lavoro artistico. NTGent è impegnata nella sensibilizzazione sul cambiamento climatico sia dentro che fuori il palcoscenico. Ad es. all'interno di School of Resistance, sostiene lo scambio strutturale tra reti internazionali e iniziative di attivisti come No Cap Tomatoes (parte di The New Gospel) e utilizza ormai quasi il 100% di energia verde. The Green Book affronta le pratiche di produzione teatrale in modo sostenibile e mira a diventare uno standard condiviso per artisti e teatri. L'obiettivo non è reinventare i meccanismi, ma farli muovere verso produzioni sostenibili. Dall'inizio della creazione, la sostenibilità fa parte di tutto il processo: creazione, scenografia e realizzazione, questioni di produzione, tour, risorse e riciclo dei materiali, ecc. NTGent continua a lavorare sulla sostenibilità con nuovi standard, creazioni, workshop ed eventi con il pubblico.

CAST

PRINCESS ISATU HASSAN BANGURA

Nata nel 1996 in Sierra Leone, è un'artista performativa. Si è appena diplomata all'Institute of Performing Arts di Maastricht. Le sue performance sono musicali e cinematografiche. Lavorando a partire dai ricordi, fonde le sue profonde radici dell'Africa occidentale con le sue esperienze nel mondo occidentale. Recentemente si è esibita al Festival di Copacabana e NTGent. Con *Grief & Beauty* è sul palco per la prima volta come attrice.

STAF SMANS

Nato nel 1949, è il maggiore di sette figli di una famiglia di contadini belgi. Dopo il servizio militare ha lavorato nelle fabbriche ed è diventato poi contabile. Dopo il pensionamento si è dedicato alla sua grande passione, la recitazione. Ha preso parte alla serie tv *Code 37*.

ANNE DEYLGAT

Ex veterinaria e auditor in ambito alimentare. Autrice e presentatrice del famoso programma televisivo sugli animali *Allemaal beestjes*, di diversi programmi radiofonici dedicati agli uccelli, ha scritto regolarmente per giornali sulla natura. Dopo la pensione ha iniziato a lavorare per NTGent come dog sitter per lo spettacolo *Familie*.

ARNE DE TREMERIE

Nato nel 1992 a Gent, ha studiato recitazione alla KASK (Royal Academy of Fine Arts). È apparso in diversi lungometraggi e serie televisive (ad esempio *Bastaard*, 2019, *Black-out*, 2020). In teatro si è esibito in produzioni di, tra gli altri, Berten Vanderbruggen, Siona Houthuys e Lies Pauwels (*Anatomie van pijn*, 2019, NTGent). Con il celebre giovane collettivo *Camping Sunset* si esibisce anche in *Ten Oorlog II*, selezionato per il Theatre Aan Zee Festival. Fa parte del cast della prossima performance *Antigone in the Amazon* di Milo Rau.

REGIA: Milo Rau
TESTO: Milo Rau & Ensemble
PERFORMANCE: Arne De Tremmerie, Anne Deylgat,
Princess Isatu Hassan Bangura, Gustaaf Smans,
Johanna B. (in video)
DRAMMATURGIA: Carmen Hornbostel
COACH & DRAMATURGICAL COLLABORATOR: Peter
Seynaeve
SCENA E COSTUMI: Barbara Vandendriessche
COMPOSIZIONE: Elia Rediger
MUSICA DAL VIVO: Clémence Clarysse
CAMERA & VIDEO DESIGN: Moritz Von Dungern
LIGHT DESIGN: Dennis Diels
ASSISTENTE ALLA REGIA: Katelijne Laevens
DIRETTORE DELLA PRODUZIONE TECNICA:
Oliver Houttekiet
DIRETTORE DI PRODUZIONE: Greet Prové

Grief & Beauty è una produzione dell'NTGent in
coproduzione con Tandem Sceène Nationale Arras
– Douai, Künstlerhaus Mousonturm Frankfurt,
Romaeuropa Festival, Teatro Nazionale di Genova

Con il patrocinio di



Con il supporto di



In collaborazione con



Con il contributo



Main Media Partner

